



ITINERARIO D'ARTE NELLA MILANO MEDIEVALE

2^AB | IIS NICCOLO' MACHIAVELLI | 10 febbraio 2017

HANNO PRESENTATO:

- **Introduzione**
Saltah Mahmoud, Grianti Marco, Dobre Tiberiu
- **Basilica di San Nazaro in Brolo**
Mantegazza Niccolò, Lei Leonardo, Guazzi Alessandro
- **Basilica di San Giovanni in Conca**
Villani Rachele, Chiodi Giulia, Shishkova Mina
- **Casa Borromeo**
Maggioni Gaia, Cascella Anna, Lupu Beatrice
- **Basilica di Sant'Ambrogio**
Beretta Juri, Park Jiho, Pistocchi Sara
- **Piazza Mercanti**
Pepato Alessandro, Casati Matteo, Roberti Andrea
- **Basilica San Babila**
Sanasi Matteo, Pioggia Mirko, Giampà Tommaso

Basilica di San Nazaro in Brolo

INTRODUZIONE:

La Basilica dei Santi Apostoli e Nazaro Maggiore, è un luogo di culto cattolico del centro storico di Milano, situato nell'omonima piazza. Il complesso si compone della Basilica degli Apostoli, fatta edificare da sant'Ambrogio da Milano nel IV secolo, della rinascimentale cappella Trivulzio e della cappella di Santa Caterina.

All'esterno la basilica si presenta con un doppio prospetto: il prospetto principale dà sull'omonima piazza, mentre il secondo dà su largo Francesco Richini.

Esternamente la basilica presenta un paramento murario in mattoni rossi ed è suddiviso in due ordini sovrapposti da un cornicione, quello inferiore di ordine tuscanico, mentre quello superiore è in ordine ionico, ma è tutt'ora incompiuto.



Quando: sec. IV – (382-386 d.C.)

Storia: Dopo il 380, il vescovo Ambrogio promosse a Milano la costruzione di una serie di nuove basiliche, dedicate ciascuna ad una diversa famiglia di santi dato che non esisteva ancora l'usanza di intitolare le chiese a un solo Santo. Furono così costruite una basilica per i profeti, una per i martiri, una per le vergini ed una per gli Apostoli, san Nazaro in Brolo appunto. La basilica degli Apostoli venne consacrata dallo stesso Ambrogio il 9 maggio 386. Con il ritrovamento del corpo di San Nazaro il 10 maggio 395, si creò l'abside centrale, la cosiddetta *Domus Nazarii*, in modo da creare un sacello per la sepoltura del Santo in seguito rivestito con marmi libici donati in seguito ad un voto dalla nipote dell'imperatore Teodosio I, Serena, moglie di Stilicone, generale vandalo tutore

dell'imperatore Onorio, che provvide ad abbellire anche il resto della chiesa. Della struttura originaria di età ambrosiana (dedicata in un primo momento agli Apostoli e poi al martire Nazaro) si è per lungo tempo creduto che non sussistesse nulla, ad eccezione della particolare pianta cruciforme. Dell'incendio che danneggiò l'edificio nel 1075, e che coinvolse anche la cattedrale doppia e S. Stefano, fu testimone Arnolfo, il quale immaginava che le rovine sarebbero rimaste visibili per molte centinaia d'anni. Smentendo il cronista, nel fervore economico della seconda metà del secolo, le riparazioni procedettero speditamente, e nel 1093 la chiesa poteva già accogliere la sepoltura del vescovo Anselmo III da Rho. Analogamente, a causa degli estesi rifacimenti succedutisi dal XVI al XIX secolo, anche della fase romanica si poteva - sino almeno all'avvio dei grandi lavori di ripristino immediatamente precedenti la seconda guerra mondiale (1938 ss.) - percepire ben poco. Particolarmente incisivi furono i lavori conseguenti alla visita pastorale di Carlo Borromeo (1567) e gli interventi di restauro del XIX secolo (1806, Rovaglia; 1828-30, Pestagalli). Le sistematiche indagini avviate in corso di Porta Romana dalla Commissione per la *Forma urbis Mediolani*, dirette da A. Calderini e condotte soprattutto da A. de Capitani d'Arzago (1939-41), e le contemporanee esplorazioni di mons. E. Villa nell'ambito del "Comitato Restauri Monumenti Cittadini" e nel clima di ritorno al cristianesimo delle origini che caratterizzò l'episcopato di I. Schuster, produssero una profonda revisione delle strutture, favorita drammaticamente dagli eventi bellici.

In passato la basilica era divisa in due chiese: la cappella di Santa Caterina d'Alessandria, costruita su progetto di Antonio da Lonate nel 1540 circa, che si ispirò alle opere architettoniche del Brunelleschi e del Bramante. La costruzione fu iniziata nel 1512 per volere di Gian Giacomo Trivulzio.

Architettura: Essendo la chiesa ristrutturata in diversi periodi presenta diversi stili architettonici, paleocristiano, romanico e rinascimentale.

Descrizione

Esterno:

All'esterno la Basilica di San Nazaro in Brolo si presenta con un doppio prospetto. Il prospetto principale, che dà sull'omonima piazza, è costituito dalla severa mole della facciata della Cappella Trivulzio. Essa, esternamente a pianta quadrata, presenta un paramento murario in mattoni rossi ed è suddiviso in due ordini sovrapposti da un cornicione, con lesene marmoree tuscaniche in quello inferiore e ioniche in quello superiore, rimasto incompiuto. In basso, si apre l'unico portale, con timpano triangolare marmoreo, affiancato da due porte murate. Sopra di esso, un bassorilievo raffigura al centro lo stemma Trivulzio, affiancato da due putti che sorreggono gli stemmi Colleoni (a sinistra) e Gonzaga (a destra), in onore delle casate delle sue due mogli. Al centro dell'ordine superiore, si apre una bifora. La cappella è sormontata da una lanterna ottagonale.

Il secondo prospetto della chiesa, cioè quello che dà su largo Francesco Richini, è costituito dalla testata del transetto sinistro, ovvero una grande abside. Essa è decorata lungo il bordo superiore da una serie di archetti ciechi a tutto sesto, mentre nella fascia centrale, in basso, vi è una grande portale murato avente un piccolissimo protiro sorretto da due esili colonne. Di fianco all'abside del transetto sinistro si trova la cappella di Santa Caterina, opera di Antonio Da Lonate(1456-1541), che la costruì su ispirazione delle opere del Bramante e che è caratterizzata dalla cupola contamburo cilindrico e copertura conica.



Facciata esterna della Cappella Trivulzio

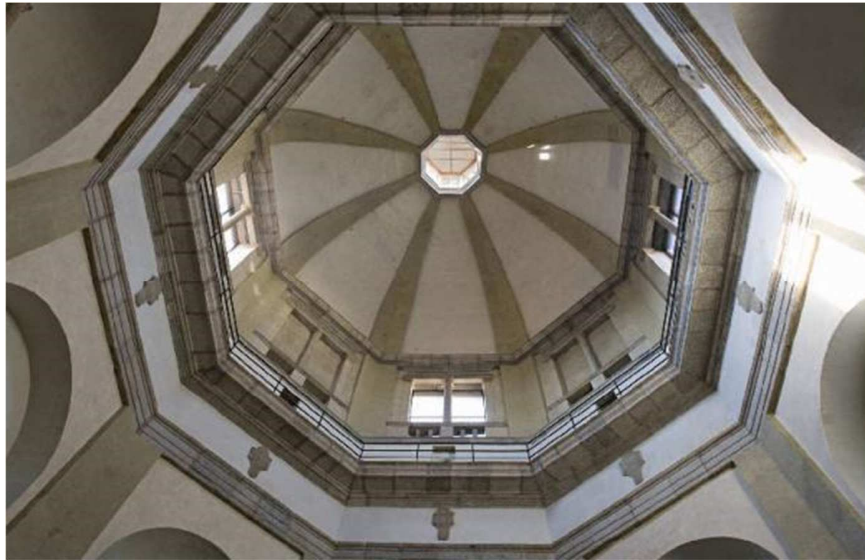
Interno:

❖ **Cappella Trivulzio:**

L'interno della basilica è preceduto dalla 'Cappella Trivulzio', particolare opera architettonica di Bartolomeo Suardi, detto Bramantino, costruita sull'area dell'antico quadriportico della chiesa. Il mausoleo, ideato per raccogliere le spoglie della famiglia Trivulzio, è a pianta ottagonale e presenta una decorazione suddivisa in tre fasce orizzontali sovrapposte.

- fascia inferiore: delle nicchie al livello del calpestio, in cui rimangono le tracce di alcuni affreschi;
- fascia mediana: delle nicchie all'altezza di circa 4-5 metri contenenti i sarcofagi delle spoglie di alcuni membri della famiglia Trivulzio;
- fascia superiore: in cui si aprono le grandi bifore sorrette ognuna da una colonnina dorica al centro.

La rilevanza dell'opera architettonica del Bramantino, probabilmente ispirata al vicino sacello di Sant'Aquilino in San Lorenzo alle Colonne, è dovuta al fatto che l'estrema sobrietà e l'essenziale eleganza del mausoleo anticipano le esigenze di austerità dell'epoca della controriforma. Tale intenzione di solennità e di semplicità è dimostrata dall'iscrizione posta sotto all'arca di Gian Giacomo Trivulzio.



❖ **Basilica Apostolorum:**

Si tratta della più antica chiesa a croce latina della storia dell'arte occidentale. Si accede alla *Basilica Apostolorum* tramite il portale che si trova sulla parete opposta all'ingresso della Cappella Trivulzio. L'impianto interno della basilica è costituito da una via di mezzo fra una croce latina e una croce greca: mentre la navata centrale (composta da due campate coperte da volta a crociera) misura circa 25 metri, gli altri tre bracci (uguali, composti ognuno da una campata e da un'abside) misurano circa 20,30 metri. Sulla controfacciata, sorretta da possenti mensole marmoree, si trova la cantoria lignea barocca, in cui vi è l'organo settecentesco; invece, lungo le pareti, sono disposte delle tele di vari autori raffiguranti alcuni Santi e delle scene della vita di Gesù.

All'interno dell'abside maggiore, sopraelevato di alcuni gradini rispetto al piano di calpestio della navata, si trova l'imponente *altar maggiore*, opera in stile barocco. Realizzato in marmi policromi (soprattutto in marmo nero), è costituito dalla mensa, con paliotto aureo, dal tabernacolo e dal baldacchino sorretto da colonne corinzie tortili, all'interno del quale si trova la statua in marmo bianco del Cristo Risorto. Alla destra dell'altare maggiore si trova un ambiente altomedievale detto *basilichetta di San Lino*, con resti di affreschi e sinopie. Nel transetto sinistro si trova l'*altare di Sant' Arderico*, le cui statue in legno chiaro risaltano sopra l'ancona in marmi scuri. Il transetto destro conserva alcuni episodi artistici importanti. Sul lato sinistro si trova la *Crocifissione* di Bonino da Campione: questo bassorilievo, databile nel XIV secolo, raffigura con estrema chiarezza e veridicità Cristo morto in croce con ai lati Maria sua madre e Giovanni Evangelista inginocchiati. Sul lato destro, invece, una *Ultima Cena* rinascimentale di Bernardino Lanino. Ai suoi piedi, si trova la tomba di Dioscoro, medico egiziano alla corte imperiale milanese in epoca tardo-antica. Sulla tomba sono iscritti tre epigrammi in distici elegiaci, due in greco e uno in latino.

❖ **Cappella di Santa Caterina:**

Dal transetto sinistro, attraverso una porta, salendo alcuni gradini, si accede alla cappella di Santa Caterina d'Alessandria, costruita su progetto di Antonio de Lonate nel 1540 circa, che si ispirò alle opere architettoniche del Brunelleschi e del Bramante. L'ambiente, a pianta rettangolare coperto da una cupola emisferica in cui si aprono alcune finestre a forma di piccoli rosoni, custodisce due opere: la *statua dell'Addolorata*, sull'altare, e l'affresco raffigurante il *Martirio di Santa Caterina d'Alessandria*, opera di Bernardino Lanino (1548-1549; in collaborazione con Giovan Battista della Cerva), che ricopre interamente una strombatura ad arco a tutto sesto sulla parete sinistra della cappella. Esso si articola in più scene: al centro è raffigurata la scena del miracolo della ruota, a sinistra, dall'alto, Caterina che cerca di convertire l'Imperatore e il processo di Caterina; a destra, dall'alto, la decapitazione di Caterina e la sua morte. Lungo la parete destra, sopra la porta che collega la cappella all'esterno, si trova una vetrata policroma dipinta opera di Luca de Leida raffigurante *Scene della vita di Santa Caterina d'Alessandria* (raffigurata qua sotto)

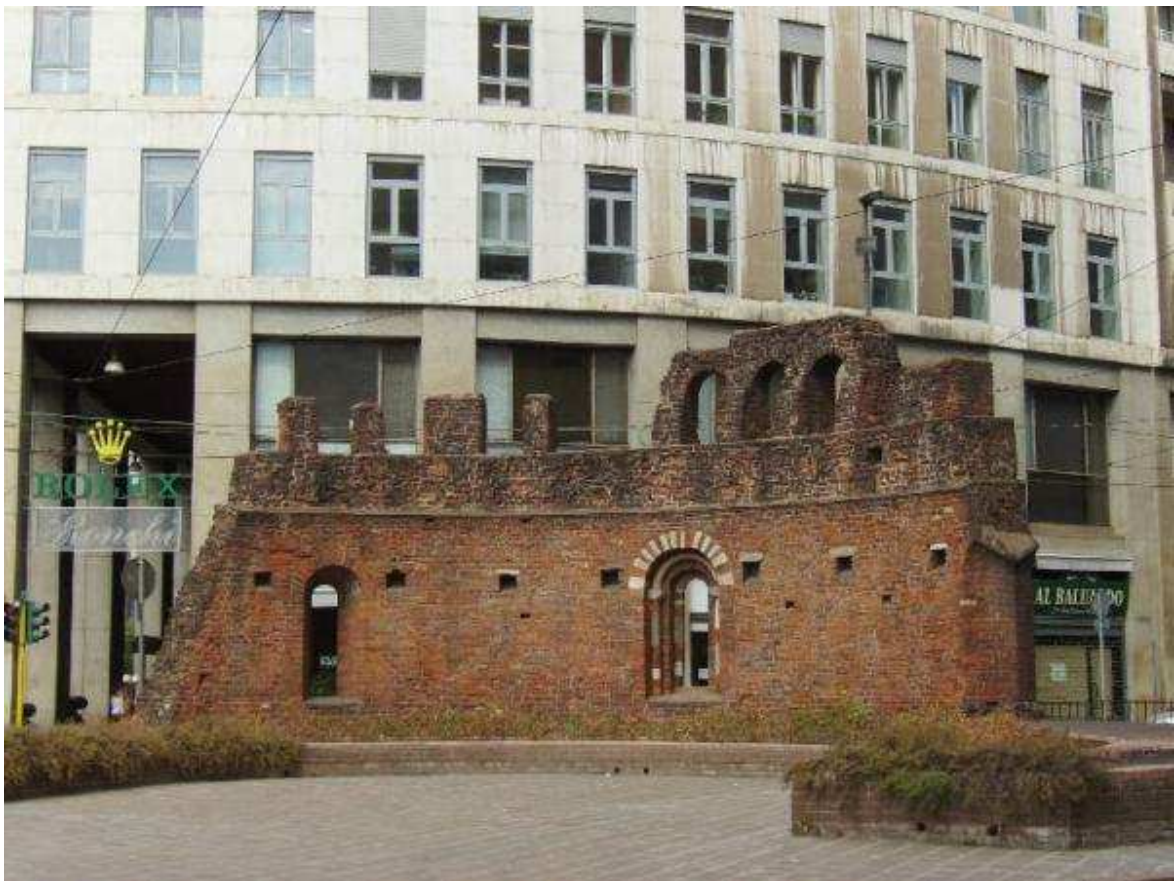


San Giovanni in Conca

INTRODUZIONE:

La cripta di San Giovanni in Conca è un monumento situato in piazza Missori a Milano. Si tratta dei resti dell'antica basilica paleocristiana di San Giovanni in Conca, della quale rimangono oggi solo poche tracce risalenti all'XI secolo, vale a dire parte dell'abside e l'intera cripta. Dal 1879 al 1951 (anno della demolizione) fu sede della Chiesa Evangelica Valdese di Milano.

Dell'antica basilica rimangono oggi solo la cripta l'abside.



STORIA

Il nome di San Giovanni in Conca potrebbe non dire molto, in quanto è riferito sia a una piazza che alla relativa chiesa, quest'ultima ormai non più esistente da oltre 60 anni, mentre la piazza – oltre ad aver cambiato il toponimo – ha modificato sostanzialmente la sua geometria.

I Valdesi, comunque, dopo aver individuato la nuova sede per la loro chiesa in via Francesco Sforza, hanno recuperato l'intera facciata della chiesa di San Giovanni in Conca e l'hanno ricollocata sul nuovo edificio. Grazie a questa delicata operazione la facciata è tuttora visibile.

Ma prima che le ruspe completassero l'opera di demolizione dell'edificio, nel 1949, i lavori vennero bloccati, salvando i pochi resti di superficie (una parte dell'abside) e la bellissima cripta sotterranea, attualmente visitabile gratuitamente quasi tutti i giorni grazie alla disponibilità di alcuni volontari.



In questo luogo (la cripta, che risale al IV secolo) sono conservati dei reperti storici vecchi di quasi duemila anni.

La cripta apparteneva alla prima basilica paleocristiana di San Giovanni in Conca edificata circa 1700 anni fa e che oggi è l'unico esempio di cripta romanica originale esistente a Milano. I resti dell'abside, invece, sono del XI secolo perché appartengono ad una delle varie "ricostruzioni" effettuate.

L'ARTE

Tipologia: chiesa

Configurazione strutturale: l'edificio era diviso in tre navate con colonne e arcate a tutto sesto, di cui quella centrale, coperta a cassettoni, con alla fine un tiburio con crociera nervata. Il presbiterio insisteva sopra la cripta, unica parte oggi esistente.

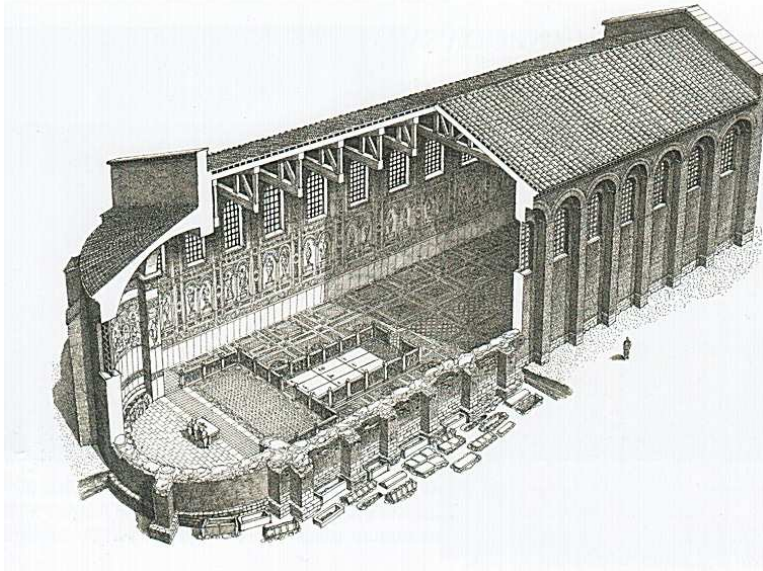
Epoca di costruzione: sec. XIII

Autore: Seregni Vincenzo

Uso attuale: cripta: non utilizzato

Uso storico: intero bene: chiesa

Condizione giuridica: proprietà Ente pubblico territoriale



Si tratta di una cripta "a oratorio" che si sviluppa in corrispondenza dell'abside e di una antistante campata di coro rettangolare: quattro file di colonne e due colonnine laterali a ovest scandiscono l'ambiente in sette navatelle coperte da volte a crociera dotate di sottarchi. Le colonne, di varia

altezza e larghezza, frutto di riuso, sono prive di basi e reggono capitelli di morfologia differenziata, ove però ricorrono due tipi: uno a foglie angolari lisce rilevate nel bordo da un listello; un secondo tipo corinzio a foglie grasse e crocetta centrale tra i caulicoli, assegnabile agli anni di costruzione della cripta, ma esemplato su una tipologia di VII-IX sec. frequente in area lombarda. Le volte a crociera, pressoché piatte, vengono raccolte lungo il perimetro da pilastri composti da una semicolonna aggregata a una lesena e a un nucleo rettangolare: la semicolonna corrisponde al sottarco, l'elemento intermedio alla nervatura diagonale, molto spigolosa, della volta all'innesto con il sostegno, il nucleo sorregge gli archi di parete. I pilastri si impostano su uno zoccolo continuo di circa 0,85 m

di altezza. La datazione della cripta è da sempre estremamente problematica per il comporsi, in ciò che resta della fabbrica, di caratteri formali e strutturali assegnabili ora a una fase alta del romanico lombardo, entro la metà dell'XI secolo, ora a un periodo ben più tardo, successivo al 1100



CASA BORROMEIO

INTRODUZIONE:

Palazzo Borromeo è un palazzo storico situato nel centro di Milano.

La costruzione del palazzo risale alla fine del XIII secolo, per volere della famiglia Borromeo, famiglia di origine fiorentina che, trasferitasi a Milano, divenne una delle più importanti e influenti della città, anche grazie alle collaborazioni con l'allora duca Francesco Sforza. Dal singolo palazzo sarebbe cresciuta poi una sorta di cittadella di proprietà della famiglia, dove questa organizzava feste e tornei. Già poco tempo dopo il suo completamento, il palazzo era frequentato da studiosi e visitatori stranieri venuti ad ammirare la ricca galleria d'arte all'interno.

STORIA DEL PALAZZO BORROMEIO

Palazzo Borromeo è un palazzo storico situato nel centro di Milano, è una delle più antiche dimore patrizie della città. Esso è situato in piazza Borromeo al civico numero 12 di fronte alla chiesa di Santa Maria Podone.



La costruzione del palazzo risale alla fine del XIII secolo, per volere della famiglia Borromeo, famiglia di mercanti di origine fiorentina che, trasferitasi a Milano, divenne una delle più importanti e influenti della città, anche grazie alle collaborazioni con l'allora duca Francesco Sforza. Dal singolo palazzo sarebbe cresciuta poi una sorta di cittadella di proprietà della famiglia, dove questa organizzava feste e tornei. Già poco tempo dopo il suo completamento, il palazzo era frequentato da studiosi e visitatori stranieri venuti ad ammirare la ricca galleria d'arte all'interno. Il palazzo ha costituito per lungo tempo il centro della vita politica e religiosa milanese poiché all'interno di esso trascorsero la giovinezza molti esponenti delle istituzioni cittadine tra cui gli arcivescovi Federico e Carlo Borromeo.

STORIA DELLA FAMIGLIA BORROMEIO

Le notizie relative alla famiglia risalgono alla fine del XIII secolo. Originari dei dintorni di Roma, si trasferirono a San Miniato al Tedesco (nell'attuale provincia di Pisa), dove presero il nome di 'Buon Romei', come erano chiamati tutti coloro che provenivano dalla

città, nonostante non fossero pellegrini. La fortuna economica arride subito alla famiglia e, grazie a un'accorta politica matrimoniale (Filippo Buonromei sposò infatti Talda, sorella di Beatrice di Tenda, moglie di Facino Cane e, in seguito, di Filippo Maria Visconti) si conquistarono l'appoggio della potente famiglia viscontea. A causa delle lotte tra Firenze e i presidi ghibellini in Toscana (i ghibellini insieme ai guelfi erano le due fazioni politiche italiane prima della nascita delle signorie), intorno agli anni '60-'70 del Trecento, i Borromeo si trasferirono a Milano e a Padova, per gestire l'attività economica prevalente, quella di banchieri. A Padova si celebrano le nozze tra Margherita Borromeo e Giacomo Vitaliani, ricco esponente della famiglia Vitaliani che vantava, benché senza prove storicamente accettabili, la discendenza da Santa Giustina di Padova, la santa martirizzata sotto Diocleziano nel 303. Alla morte di Giacomo, che aveva sperperato il patrimonio di famiglia, il figlio Vitaliano Vitaliani sarà adottato dallo zio materno, Giovanni Borromeo, privo di figli, con l'obbligo di assumerne il cognome. Vitaliano divenne così il capostipite della famosa famiglia milanese.

I BORROMEO NEL ROMANZO I PROMESSI SPOSI

Alcuni esponenti della famiglia Borromeo prendono parte al romanzo *I Promessi Sposi* di Alessandro Manzoni.

Federigo Borromeo è uno dei personaggi storici di maggior rilevanza all'interno del romanzo. Uomo dotto, scrittore prolifico ed eclettico (è stato autore di opere di morale, storia, letteratura, arte ecc.). Federigo ha voluto mettere liberalmente la cultura alla portata di tutti, anche attraverso l'istituzione della Biblioteca Ambrosiana, come argomenta Manzoni: "pensate che generoso, che giudizioso, che benevolo, che perseverante amatore del miglioramento umano". Il Cardinale viene presentato come un modello da seguire, al contrario di don Abbondio che non rappresenta un buon esempio.



Federigo fin da piccolo ha cercato di trovare il modo di rendere utile la sua vita. Nel 1580 è entrato in collegio ed ha cercato di soddisfare tutti i suoi doveri nel modo migliore possibile. Ha inoltre insegnato la dottrina religiosa ai "rozzi" del paese ed ha soccorso gli infermi. Ha intrapreso la carriera religiosa, seguendo la sua vocazione, perché voleva fare del bene e ad aiutare le persone in difficoltà. Quando l'Innominato si reca dal Cardinale

per confessarsi, questi lo accoglie con benevolenza e lo aiuta nella sua conversione come avrebbe fatto con ogni altra persona che avesse chiesto il suo aiuto. Discende da una nobile famiglia, non ha mai badato ai privilegi che dava la chiesa, ha sempre vestito umilmente, non ha mai voluto godere di favori ed ha caricato il suo mantenimento e quello dei suoi servi sulle proprie entrate. Il cardinale è sempre disposto ad aiutare chiunque ne abbia bisogno, che sia un ex criminale efferato come l'Innominato o un poveretto. Manzoni lo paragona ad "un ruscello che, scaturito limpido dalla roccia, senza ristagnare né intorbidarsi mai, in un lungo corso per diversi terreni, va limpido a gettarsi nel fiume".

Nel romanzo viene citato anche San Carlo Borromeo egli infatti viene nominato nel capitolo ottavo della vicenda. In questa sequenza don Abbondio è intento a leggere un panegirico, un discorso, in onore del santo, prestatogli, poiché il curato si diletta nella lettura (come riportato dall'autore stesso) da un curato di un paesino vicino. Nel panegirico, che era stato recitato due anni prima nel Duomo di Milano, San Carlo Borromeo viene paragonato ad Archimede e a Carneade (un filosofo greco del II secolo a. C).



ARTE E ARCHITETTURA DEL PALAZZO

Il palazzo, articolandosi su due cortili, occupa quasi un intero isolato. La facciata principale si affaccia su piazza Borromeo e fronteggia la chiesa di Santa Maria Podone.

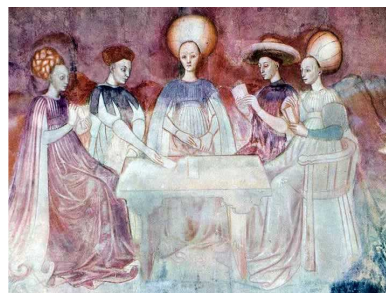
L'edificio ha un'impostazione tardogotica, tuttavia l'opera nel suo complesso risente di numerosi rimaneggiamenti nel corso degli anni, dovuti principalmente ai bombardamenti che la città subì durante la seconda guerra mondiale.



La facciata, che presenta ancora oggi il fascino della dimora del primo '400 lombardo, è in cotto presenta quindi mattoni a vista vi sono finestre sia quadrate sia rettangolari (dell'originale progetto trecentesco si possono notare le finestrelle quadrate a forte strombatura). L'elemento principale è il portale, esso è antecedente al '400 ed è a forma archiacuta (un arco acuto tipico dello stile gotico). Nel portale si alternano conci di marmo bianco di Candoglia e marmo rosso di Verona, coronato da un archivolto con tralci di vite e foglie di quercia scolpite nella pietra. Il portale è capeggiato dal dromedario araldico simbolo dei Borromeo.



Entrando ed oltrepassando l'androne dal soffitto ligneo, si entra nella corte d'onore, che è la parte meglio conservata del palazzo. Il cortile, il primo dei due presenti nel palazzo, è delimitato su tre lati da portici sorretti da pilastri di forma ottagonale, mentre il quarto lato non presenta portici, dove si può vedere ciò che resta degli antichi affreschi della facciata. All'interno inoltre degna di nota è la decorazione della sala dei giochi: si tratta di una saletta in cui sono raffigurati, ad affresco, l'uso dei tarocchi e i giochi della palla e della palma (gioco da tavolo definito anche gioco dei cani e degli sciacalli per la forma delle pedine o gioco dei 58 fori per il numero di fori presenti sul piano di gioco). L'opera è databile intorno al 1450 ed è riferibile a Giovanni Zenoni da Vaprio d'Adda e costituirebbe il ciclo più importante del Gotico internazionale a Milano. Il ciclo è anche una grande testimonianza dello stile di vita raffinato e cortigiano della Milano dei Visconti, oltre che un'esaltazione dei valori dell'epoca e una raffigurazione della realtà quotidiana. Anche altre sale, infine, vennero decorate tra '300 e '400, ma molti affreschi andarono distrutti sotto le bombe. Se ne conservano solo alcune tracce, come una nave in burrasca attribuita a Michelino da Besozzo oggi in un'altra sala del palazzo e alcuni frammenti attribuibili o a Michelino o allo Zenoni oggi conservati alla Rocca di Angera edificio di proprietà della famiglia Borromeo; essa è una costruzione fortificata nel comune di Angera in provincia di Varese sulle sponde meridionali lombarde del lago Maggiore.



MODIFICHE DEL PALAZZO NEL CORSO DELLA SUA STORIA

Fu quasi interamente edificato nel XV sec. grazie all'intervento di Michelino da Besozzo e di Pisanello. Con l'aumento della fortuna della famiglia Borromeo, il Palazzo è andato via via accrescendosi e abbellendosi, con interventi che in epoca sforzesca sono ascrivibili alla famiglia dei Solari, interventi che lo hanno portato ad avere le dimensioni attuali (ovvero l'intero isolato). Nel '600 e nel '700 il palazzo si ampliò fino a occupare le case sulle vicine via Morigi e Gorani e ospitò una notevole pinacoteca con opere di artisti seguaci di Leonardo da Vinci. Durante il secolo dei Lumi, inoltre, Giovanni Benedetto Borromeo Arese sposò la patrizia genovese Clelia del Grillo, la quale, colta e poliglotta, diede vita anche a un importante salotto scientifico e letterario, a cui parteciparono anche Ruggero Boscovich (un matematico, astronomo, padre gesuita, fisico, diplomatico, filosofo e poeta dalmata della Repubblica di Ragusa) e Antonio Vallisneri (medico, scienziato, naturalista e biologo italiano). Sin dai primi dell'Ottocento qui venne costituita la raccolta d'arte Borromeo-Arese. In Via Sant'Orsola venne invece ospitata la Direzione generale di Polizia.

Se all'inizio del XIX secolo furono attuate delle piccole modifiche, con la metà del secolo invece il Terzaghi proponeva una totale ricostruzione della proprietà, proposta che non fu messa in cantiere, se non in minima parte, verso la Via Morigi e su una porzione di Via Sant' Orsola.

Con gli inizi del Novecento, dopo secoli di abbandono, veniva condotto un apprezzato restauro del cortile più interno e della famosissima sala terrena affrescata . Nel 1925 venne proposta un restauro che riguardava la facciata ma fallì. Il palazzo mantenne una grande fama sino al 1943, quando le bombe alleate lo danneggiarono gravemente. Gli eredi lo abbandonarono, ma nel secondo dopo guerra l'edificio fu ricostruito, il più possibile fedelmente all'originale, da Ferdinando Reggiori. Oggi il palazzo, che appartiene ancora ai discendenti della famiglia, è adibito a uffici ed abitazioni.

LA BASILICA DI SANT'AMBROGIO

INTRODUZIONE:

La basilica di Sant'Ambrogio, il cui nome completo è basilica romana minore collegiata abbaziale prepositurale di Sant'Ambrogio, è una delle più antiche chiese di Milano e si trova in piazza Sant'Ambrogio. Essa rappresenta ad oggi non solo un monumento dell'epoca paleocristiana e medioevale, ma anche un punto fondamentale della storia milanese e della chiesa ambrosiana. Essa è tradizionalmente considerata la seconda chiesa per importanza della città di Milano.

Edificata tra il 379 e il 386 per volere del vescovo di Milano Ambrogio, fu costruita in una zona in cui erano stati sepolti i cristiani martirizzati dalle persecuzioni romane. Per questo venne dedicata ai martiri ed era chiamata Basilica Martyrum. È costituita principalmente da mattoni che era il materiale locale d'eccellenza. La chiesa venne pesantemente colpita dai bombardamenti anglo-americani del 1943 che distrussero soprattutto la parte esterna del portico, danneggiando la cupola della basilica, il mosaico alle spalle dell'altare ed altre parti esterne della chiesa.

LA STORIA

CHI È SANT'AMBROGIO?

Aurelio Ambrogio, meglio conosciuto come sant'Ambrogio (Treviri, incerto 339-340 – Milano, 397) è stato un vescovo, scrittore e santo romano, una delle personalità più importanti nella Chiesa del IV secolo. È venerato come santo da tutte le Chiese cristiane che prevedono il culto dei santi; in particolare, la Chiesa cattolica lo annovera tra i quattro massimi dottori della Chiesa d'Occidente, insieme a san Girolamo, sant'Agostino e san Gregorio I, papa.

Conosciuto anche come Ambrogio di Treviri, per il luogo di nascita, o più comunemente come Ambrogio di Milano, la città di cui assieme a san Carlo Borromeo e san Galdino è patrono, e della quale fu vescovo dal 374 fino alla morte, nella quale è presente la basilica a lui dedicata che ne conserva le spoglie.



DURANTE IL VESCOVADO DI AMBROGIO

La figura che dominò la vita e lo sviluppo della città fu il vescovo Sant'Ambrogio, che venne nominato al soglio episcopale poco più che trentenne nel 374. Con lui iniziò un programma di costruzione di basiliche dedicate alle varie categorie di santi.

Basilica martyrum (Dei Martiri)

La basilica oggi detta di Sant'Ambrogio, già basilica martyrum, consacrata nel 386, è stata completamente riedificata in epoca romanica, ma doveva avere in antico una pianta a croce latina simile a quella odierna, soprattutto per quanto riguarda il quadriportico antistante alla basilica.

Basilica apostolorum (Degli Apostoli)

La basilica apostolorum (San Nazaro in Brolo), sempre del 386, aveva una pianta a croce greca con bracci movimentati da absidiole sui lati, che trova riscontro solo nella chiesa dei Santi Apostoli di Costantinopoli. Davanti alla chiesa si apriva un atrio porticato.

Basilica virginum (Delle Vergini)

La Basilica virginum, poi dedicata al successore di Ambrogio, san Simpliciano, conserva dell'epoca paleocristiana l'aspetto esterno delle pareti, dove si aprono arcate cieche decorative, una caratteristica ripresa dalla Basilica Palatina di Costantino a Treviri. Ha una pianta a croce greca, ma il braccio del coro, con l'abside, è molto più corto.

Basilica prophetarum (Dei Profeti)

Dell'antica Basilica dei Profeti, dedicata poi a San Dionigi, si conosce solo la localizzazione (vicino ai bastioni di Porta Venezia). Non ne sono state ancora trovate tracce archeologiche.

SUCCESSIVAMENTE ALLA MORTE DI AMBROGIO

La basilica ha preso il definitivo aspetto tra il 1088 e il 1099, quando, sulla spinta del vescovo Anselmo III da Rho, venne radicalmente ricostruita secondo schemi dell'architettura romanica. Venne mantenuto l'impianto a tre navate (senza transetto) e tre absidi corrispondenti, oltre al quadriportico, anche se ormai non serviva più a ospitare i catecumeni, ma come luogo di riunione.

Tra il 1128 e il 1144 venne innalzato il secondo campanile, quello più alto a sinistra della facciata, detto dei canonici. Il tiburio fu aggiunto verso la fine del XII secolo ma crollò ben presto e venne subito ricostruito, con la particolare conformazione esterna caratterizzata da gallerie con archetti su due registri sovrapposti.

Il 4 agosto del 1258, divenne luogo della Pace di Sant'Ambrogio, che pose fine alle lotte intestine del Comune di Milano tra nobili e popolo.

Inizialmente furono i Benedettini ad occuparsi dell'amministrazione della basilica e fu per loro conto che Donato Bramante nel 1492 ottenne l'incarico di progettare la nuova canonica, ricostruendo alcune parti del monastero e risistemando la disposizione delle cappelle nella chiesa. I Benedettini rimasero sino al 1497 quando vennero sostituiti dai Cistercensi dell'abbazia milanese di Chiaravalle che promossero numerose iniziative culturali come ad esempio l'apertura al pubblico della grande biblioteca monastica.

La situazione rimase pressoché invariata sino al 1799 quando, dopo i fermenti della Rivoluzione Francese, la Repubblica Cisalpina decise di sopprimere il capitolo della basilica ed instaurarvi un ospedale militare. Al termine della dominazione napoleonica e con la restaurazione austriaca, la chiesa venne riaperta al culto ed il capitolo dei canonici venne ripristinato.



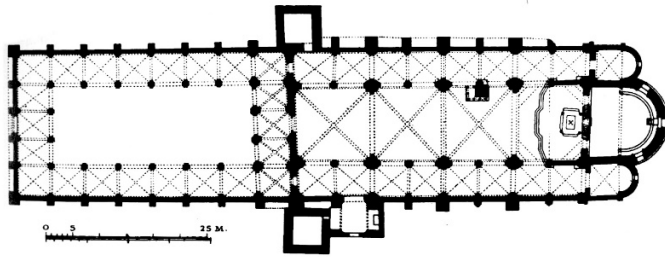
La chiesa venne pesantemente colpita dai bombardamenti anglo-americani del 1943 che distrussero soprattutto la parte esterna del portico, danneggiando la cupola della basilica, il mosaico alle spalle dell'altare ed altre parti esterne della chiesa. Negli anni successivi ebbero inizio i restauri che negli anni '50 riportarono la basilica al suo antico splendore.

Le ricerche archeologiche, collegate ai lavori di scavo per la costruzione di un parcheggio sotterraneo, nell'area accanto alla basilica, iniziate a partire dal 2005 hanno permesso la scoperta di una novantina di tombe riconducibili al cimitero dei martiri, posto al di fuori delle mura romane, di età tardo romana; si tratta di sepolture povere, senza corredo o strutture tombali, segnalate dalla presenza delle ossa.

ARCHITETTURA

Il materiale di costruzione è povero (principalmente mattoni di diversi colori, pietra e intonaco bianco) e la provenienza è locale: con esso si costruiscono anche gli edifici che costellano i dintorni.

Rispetto alla chiesa originale paleocristiana del IV secolo, la nuova basilica dell'XI secolo ereditò scrupolosamente la pianta: tre navate absidate senza transetto con quadriportico antistante. La pianta interna della basilica è longitudinale e (se si escludono le absidi) ha le stesse dimensioni del portico antistante.



La Basilica di Sant'Ambrogio appare oggi come un caso isolato di modello per il romanico lombardo, poiché altri esempi uguali (come le cattedrali di Pavia, di Novara e di Vercelli) sono ormai andati distrutti o radicalmente trasformati. Di sicuro fu un esempio

per i futuri sviluppi dell'architettura romanica nell'area di influenza lombarda che allora superava i confini regionali odierni, comprendendo anche parti dell'Emilia e del Piemonte.

Pur legata alla tradizione della basilica del IV secolo su cui è stata costruita, Sant'Ambrogio è l'espressione di un intenso rinnovamento architettonico, soprattutto nella concezione dell'illuminazione e dello spazio.

Da un lato, infatti, la luce proviene principalmente dai finestroni della facciata, mentre i matronei ne bloccano il passaggio laterale. L'effetto che ne deriva è l'accentuazione delle masse strutturali, soprattutto al fondo, dove maggiore è l'ombra.

ESTERNO

La facciata a capanna è larga e schiacciata. Presenta due logge sovrapposte. Quella inferiore ha cinque arcate uguali e si ricongiunge con il perimetro interno del portico, mentre quella superiore ha cinque arcate che scalano in altezza assecondando il profilo degli spioventi. Presenta anche degli archetti pensili, cioè file di piccoli archi a tutto sesto che "ricamano" la cornice marcapiano e gli spioventi.



IL CHIOSTRO

Il quadriportico antistante aveva un tempo la funzione di raccogliere i catecumeni (colui che intraprende il percorso di fede) al cospetto della chiesa. Tuttavia, dai primi anni dell'XI secolo i fedeli venivano ormai battezzati fin dalla nascita, e per questo il suddetto spazio perse la sua funzione originale assumendo un ruolo nuovo, come scoperto dove si radunavano i cittadini per discutere e per assemblee religiose o civili. Dalla loggia superiore della facciata il vescovo dava la sua benedizione ai cittadini, mentre le cariche pubbliche potevano interloquire con la folla.

Vi sono presenti eleganti arcate sostenute da pilastri fiancheggiati da semicolonne. Tutte le membrature del portico sono ben evidenziate, anche coloristicamente. Le arcate hanno doppia ghiera, le cornici sono sorrette da archetti pensili analoghi a quelli della facciata, mentre sottili lesene si profilano sulle superfici superiori, dividendole con regolarità.

Nella decorazione dei capitelli sono combinati elementi pre-romanici (come i motivi a intreccio) a soggetti più originali come rappresentazioni di animali o elementi vegetali, con un accentuato senso del volume. Spesso, sull'angolo del capitello è raffigurata una sola testa, dalla quale escono poi due corpi sui rispettivi lati.

Lungo le pareti è sistemata una nutrita collezione lapidaria, tratta per lo più da ritrovamenti in loco. Sono visibili bassorilievi del basso impero (tra cui uno con scene di vendemmia) e, in alto, frammenti di affreschi di fine secoli XII e XIII; sul fianco sinistro, stemmi e scudi araldici di famiglie gentilizie milanesi, lapidi funerarie di canonici e cortigiani sforzeschi, molte della quali in origine all'interno della basilica. Tra i due portali centrale e sinistro si trova il sarcofago di Pier Candido Decembrio, del XV secolo.

I CAMPANILI

Il campanile di destra, detto dei monaci, risale al IX secolo e ha l'aspetto austero tipico delle torri di difesa. Quello di sinistra, detto dei canonici, è più alto e risale al XII secolo. La sua ideazione è probabilmente da attribuire allo stesso architetto che ha progettato la basilica, poiché riprende in verticale gli stessi concetti del quadriportico, mentre gli ultimi due piani sono stati aggiunti solo nel 1889. Nella cella è conservato un pregevole concerto campanario di 5 bronzi in tono di Do3 maggiore crescente, fusi nel 1755 dal milanese Bartolomeo Bozzi. I due campanili sono uno degli esempi in Italia delle doppie torri in facciata, derivato dall'epoca carolingia.

GLI INTERNI

All'interno la luce è scarsa; penetra solo attraverso i finestroni della facciata, percorre la navata centrale e lascia nel buio quelle laterali, facilitando la preghiera e la meditazione. La Basilica può essere considerata il modello dell'architettura romanica lombarda; riprende la tradizione (essendo costruita partendo da un edificio preesistente) ma esprime la volontà di una nuova società che si riconosce collettivamente nelle istituzioni comunali.

I restauri fanno risaltare l'alternanza di conci di pietra e mattoni su tutti gli archi ed archivolti. Le quattro facce ospitano delle scene scolpite in stucco raffiguranti Cristo che consegna le chiavi a Pietro ed il Libro a Paolo, S. Ambrogio che alla presenza di Protaso e Gervaso riceve l'omaggio di due monaci (lato posteriore). Capitelli in pietra sormontano le colonne. Al di sopra, trova posto un'aquila ad ali spiegate.

Molto importante è anche il corpus dei capitelli della navata. Molti di questi sono stati rifatti in stile durante i restauri ottocenteschi. Prevalgono le composizioni regolari e simmetriche, sia nel caso di capitelli puramente vegetali, sia quando appaiono figurazioni animali.



I capitelli dei singoli componenti dei pilastri a fascio si affiancano l'un l'altro; i temi decorativi sono sempre astratti.

L'inserimento di figure di animali o umane è raro nella parte orientale della navata.

Sul primo pilastro destro della navata si possono vedere alcuni affreschi, residuo di una estesa copertura che doveva

interessare i muri della chiesa.

Raffigurano la Madonna col Bambino e Sant'Ambrogio e risalgono alla prima metà del XIII secolo.

Al di sotto, il ritratto di Bonamico Taverna, un devoto milanese che risiedeva nei pressi della basilica e che probabilmente fece eseguire gli affreschi soprastanti.

Rimane da segnalare nei pressi una scultura bronzea raffigurante un serpente posto su una colonna. Si tratta di un manufatto di origine bizantina qui collocato nell'XI secolo.

La croce posta sulla colonna dalla parte opposta della navata è stata rifatta dell'800.

L'ALTARE

L'altare, realizzato tra l'824 e l'859 da Vuolvinio, è un autentico capolavoro dell'oreficeria di epoca carolingia, ed è realizzato in legno a cui sono state sovrapposte lastre d'oro e d'argento dorato, pietre preziose e smalti.

Doveva rappresentare un segnale vistoso della presenza delle reliquie dei santi Gervasio, Protasio e dello stesso Ambrogio, collocate al di sotto dell'altare stesso e visibili tuttora da una finestrella nella cripta. La forma di grande parallelepipedo doveva ricordare sin da allora una cassa-sarcofago, ma non venne progettato per contenere i resti dei santi. Le quattro facce laterali sono decorate da pannelli a loro volta suddivisi in storie più piccole.

Le storie sono divise da ricche cornici con motivi a filigrana e pietre incastonate, e anche in altri punti sono sparse una gran quantità di gemme e placchette policrome. La tecnica di realizzazione dei rilievi è quella dello sbalzo, una tecnica per eseguire delle opere scultoree su lastre di rame, oro o altri metalli, in modo da ottenere un disegno ornamentale in rilievo.



PIAZZA MERCANTI

INTRODUZIONE:

Piazza Mercanti è una piazza di Milano creata come centro della vita cittadina in epoca medioevale, successivamente trasformata in via mercanti. Per piazza Mercanti si intende, nel linguaggio quotidiano, la piazza circoscritta dal palazzo della Regione, la Casa dei Panigarola e la Loggia degli Osii.

Si venne a creare a partire dalla metà del XIII secolo con una pianta rettangolare, in origine più ampia dell'attuale. Vi si aprivano sei accessi riferiti agli altrettanti sestieri cittadini. Le vie attigue prendevano il nome delle diverse attività svolte: Armadori, Spadari, Cappellari, Orefici, Speronari, Fustagnari. I principali palazzi della piazza sono:

- il palazzo della Ragione (Broletto Nuovo)
- la Loggia degli Osii
- le Scuole Palatine
- la Casa dei Panigarola

Casa dei Panigarola

La Casa dei Panigarola è l'edificio che chiude il quarto lato della Piazza Mercanti in Milano. In questo edificio ha avuto sede l'"Ufficio degli Statuti" che provvedeva alla registrazione e trascrizione dei decreti ducali, degli atti pubblici e a determinare le categorie degli atti privati. L'ufficio, in privilegio ereditario, era tenuto dai Panigarola, nome di una famiglia di notai di Gallarate che lo conservò nei secoli sino al 1741, quando si estinse definitivamente. Da ciò deriva il nome dell'edificio.

Si presenta ancora oggi come un edificio a tozze arcate a sesto acuto con cornici di terracotta a fogliami. La facciata, che ricopre una struttura preesistente, fu progettata da Giovanni Solari nel 1466, per venire sistemata nel 1899 da Luca Beltrami, a cui si deve l'aggiunta della monofora al piano superiore. Tale piano superiore è delimitato da un fregio in cotto con finestre ogivali e ricca decorazione. L'intonaco è ornato da graffiti lombardi. La parte sinistra della costruzione ospita attualmente un ristorante, quella destra invece un loggiato (normalmente chiuso da una cancellata) che permette l'accesso, mediante una scala interna, alla rampa sospesa che conduce all'ingresso del Palazzo della Ragione. Sotto i portici ogivali è possibile trovare un biscione in rilievo sul pavimento in ciottoli.



Scuole Palatine

Le scuole palatine hanno antiche origini, dovute già all'intervento di Galeazzo Visconti, ma ottennero da Giovanni Maria Visconti una nuova sede nel Broletto nuovo e prosperarono sotto gli Sforza con il nome di scuole del Broletto. Nel 1644 un incendio distrusse l'edificio e il portone degli Orefici; la municipalità di Milano provvide alla ricostruzione del palazzo secondo il modello più prestigioso, quello del Palazzo dei Giureconsulti. Incaricato dell'opera fu l'architetto Carlo Buzzi.

Descrizione

L'edificio è composto da due piani. Al piano terreno, quattro arcate di colonne toscane binate alla serliana su piedistalli formano l'accesso al portico rialzato attraverso i sei gradini dal piano del marciapiede. La scala che dà accesso al piano superiore si sviluppa su due rampe convergenti. L'architettura, come si è detto, rappresenta la stessa ricchezza del vicino Palazzo dei Giureconsulti con busti imperiali nei riquadri sopra le serliane e figure femminili nei triangoli ai lati degli archi. Al pian terreno a sinistra, nel "portale degli Orefici", è collocata una lapide, sulla quale si legge un epigramma del poeta Ausonio, celebrante le bellezze della Milano del IV secolo, da lui paragonata a una seconda Roma. Al piano superiore, lesene abbinata a foglia di erme corrispondono alle sottostanti colonne. Finestre triangolari fiancheggiate da sirene, timpani curvilinei spezzati, rampanti accartocciati a voluta, contengono tutti degli stemmi araldici. Nel mezzo della facciata dell'edificio si apre una nicchia con la statua di Sant'Agostino, che avrebbe insegnato proprio nelle scuole palatine, eseguita ad opera dello scultore Pietro Lasagna. Verso la piazza si erge la statua marmorea del poeta Decimo Magno Ausonio con ai lati due lapidi di marmo bianco. L'arco del portone si attesta verso via Orefici con archivolto a bugnato di ceppo e con una serraglia recante lo stemma della città di Milano.

A sinistra della loggia è posto un edificio di stile falso medioevale, opera di Giovanni Battista Somarini, datato al 1872. Dell'antico edificio rimane oggi solo il prospetto: la facciata, infatti, nasconde un edificio moderno, sede di uffici e abitazioni.

Loggia degli Osii

L'edificio fu innalzato dal podestà Oldrado da Tresseno su un sedime appartenente all'eminente e omonima famiglia milanese, ed è certo che dalla metà del Duecento faceva già parte integrante del complesso del Broletto Nuovo. Il 4 giugno 1252 un atto fu rogato *super lobia que fuit de Osiis, in brolieto novo comunis*.

Venne poi ricostruita nel 1316 per ordine di Matteo I Visconti, che intendeva realizzare attorno al Palazzo della Ragione un sistema di portici nei quali comporre le attività giuridico notarili della città. Deve il nome ai palazzi e alle proprietà degli Osii site in questo punto prima della sua realizzazione.

Descrizione

L'edificio ha una fronte gotica porticata e loggiata; insolitamente per lo stile gotico milanese, ha un paramento a fasce marmoree bianche e nere, proprio più del gotico genovese, forse in onore della nuora di Matteo I Visconti Valentina Doria che sposò nel

1318 Stefano Visconti. La facciata si presenta aperta, con due loggiati sovrapposti ed una serie di trifore all'ultimo piano, che accolgono le statue. Lungo il parapetto della loggia superiore (al centro del quale sporge l'arengo da cui si bandivano gli editti), corre una fascia con gli emblemi araldici dei rioni (che prendevano il nome dalle sei porte storiche) della città, della città stessa e con gli stemmi viscontei.

Le statue sono opera in parte di Maestri Campionesi - in particolare Ugo da Campione, assieme al figlio Giovanni - e di maestri toscani. Furono realizzate al momento della costruzione dell'edificio, all'incirca nel secondo decennio del XIV secolo.

Dopo il Medioevo, la Loggia venne deturpata nel Seicento e nel Settecento, con il tamponamento delle arcate, l'aggiunta di una scala esterna e altre modifiche. A ripristinare una situazione in grandi linee corrispondenti all'antica, sopraggiunse il restauro in stile del 1904, realizzato da Giovan Battista Borsani e Angelo Savoldi. I fondi per il restauro furono resi disponibili con una richiesta di sottoscrizione cittadina a cui risposero la Camera di Commercio e, con generosità, la vedova del tenente generale conte Egidio Osio comandante della Divisione militare di Milano fino alla sua morte avvenuta nel marzo 1902 e citato nella lapide qui sotto riportata; ai termini dei lavori di ristrutturazione la Loggia venne inaugurata con una festa pubblica il 16 giugno 1904. In questo restauro venne eliminato il fastigio settecentesco che era stato aggiunto al centro del palazzo, sul cornicione, e vennero sostituiti con nuove colonne i pilastri del portico a piano terra; questi pilastri, del Seicento, avevano a suo tempo sostituito le colonne originarie cui le attuali si ispirano. Venne inoltre liberato il primo piano loggiato che era stato anche soppalcato e vennero riaperte le arcate tamponate.

Palazzo della Ragione

Origine e funzione

Milano ebbe tre broletti; il più antico è il piccolo brolo, contiguo all'arcivescovado e al Duomo, precisamente ove oggi sorge il Palazzo Reale; il secondo detto Nuovo e il terzo, detto Nuovissimo, nella corsia di San Marcellino (oggi via Broletto), già Palazzo Carmagnola.

Il secondo fu il centro della vita della città dall'anno della sua costruzione nel 1228 quando esso fu eretto per volontà del podestà Aliprando Faba come semplice portico aperto per le assemblee, arbitraggi e ordinanze. Nel 1233 il Podestà Oldrado da Tresseno (o Dresano), ordinò la costruzione di un piano superiore con una grande sala per le riunioni più importanti. Il palazzo rimase inalterato fino al 1773 quando l'imperatrice Maria Teresa d'Austria diede ordine all'architetto Francesco Croce di sopraelevarlo ancora di un piano.

Gli spazi furono completamente rinnovati da Francesco Croce, il quale obliterò le trifore medievali, sopralzò l'edificio realizzando degli ampi finestroni ovali e lo ridusse allo stile neoclassico, dando così vita alla nuova sede degli archivi notarili. Palazzo della Ragione, tra il 1866 e il 1870, ha ospitato la prima sede della Banca Popolare di Milano. Tra il 1905 ed il 1907 venne nuovamente aperto il grande ambulacro. Con la rinascita dell'interesse per l'architettura medioevale gli intonaci che ricoprivano la parte antica dell'edificio furono

rimossi, le finestre smurate e il sopralzo abbandonato ad un destino di fatiscenza, ma non eliminato perché gli spazi interni continuavano ad essere utilizzati.

Descrizione

L'edificio ha una pianta rettangolare che si apre come una vera e propria piazza coperta, con due ampie navate di portici. Tali portici consistono in sette archi nei lati maggiori e in due in quelli minori, posizionati su grossi pilastri di pietra. Gli archivolti sono semplici, in laterizio e conci di marmo alternati a tutto tondo, salvo quelli estremi dei due lati maggiori che sono a sesto acuto. Al piano del portico si accede a piazza Mercanti per mezzo di cinque gradini che occupano tutto il lato. Il piano superiore presenta in facciata, verso la piazza, cinque grandi trifore, asimmetriche rispetto alle arcate sottostanti oltre ad una finestrella ad arco tondo. Le finestre sono incorniciate da cordonature in cotto con arco di mattoni e di pietra e racchiudono tre archetti minori poggianti su colonne con capitelli a foglie. Nella nicchia si trova la statua di Oldrado.

La basilica di San Babila

INTRODUZIONE

La basilica collegiata prepositurale di San Babila, conosciuta più semplicemente come San Babila, è un luogo di culto cattolico situato nell'omonima piazza a Milano, alla confluenza di corso Vittorio Emanuele II, corso Europa, corso Monforte e corso Venezia.

La facciata della basilica è in stile neoromanico, a differenza del campanile che dopo il crollo nel 1575 venne ricostruito in stile barocco, mentre la composizione interna rispecchia in diverse parti quella della basilica di sant'Ambrogio.

Nel corso degli anni fu soggetta a diverse modifiche a causa delle sue pessime condizioni, tanto che si pensava di demolirla intorno al 1826. Fu costruita in onore del tredicesimo vescovo di Antiochia, probabilmente intorno al 238, che morì martire sotto l'imperatore Decio.

Esterno

La facciata della basilica, ricomposta in stile neoromanico, è della tipologia a salienti (la copertura presenta una successione di spioventi posti a differenti altezze), con falde decorate d'archetti pensili sotto i cornicioni e tre lesene in corrispondenza delle tre navate. I tre portali sono arricchiti da lunette a tutto sesto. Nella lunetta centrale è raffigurato, su sfondo dorato, Cristo, con il libro dei Vangeli. Il portale centrale è sormontato da una grande trifora con capitelli scolpiti; sopra di essa, ci sono una finestra a forma di croce greca e due monofore a tutto sesto.

In posizione arretrata, si eleva il campanile, costituito da un'alta torre a pianta quadrangolare con tre ordini di finestre: monofore al livello inferiore, bifore al livello mediano e trifore al livello superiore. Il coronamento è in cotto.



Interno

L'interno della basilica è costituito da tre navate separate da pilastri con semicolonne, sormontate da volte a crociera (navata centrale) e da volte a botte (navate laterali). Tra la navata centrale e il presbiterio si eleva il triburio ottagonale.

Sono presenti, inoltre, lapidi collocate sulla parete destra all'ingresso della basilica.

L'affresco del catino absidale, raffigurante San Babila ed i tre fanciulli con lui martirizzati, fu realizzato nel 1890 da Luigi Cavenaghi. Le lunette fra gli archi laterali e la cupola, decorate con le figure del Redentore e della Vergine circondati da vari Santi, sono invece mosaici sovrapposti nel 1929 agli affreschi originali del medesimo autore.

Nella cappella laterale destra, edificata nel 1500, è attualmente conservata una pala d'altare raffigurante San Francesco d'Assisi, opera della fine dell'Ottocento di Giuseppe Bertini.

La cappella laterale sinistra, simmetrica alla precedente, risale ai primi decenni del Seicento e conserva una pala d'altare raffigurante San Giuseppe, opera di Ludovico Pogliaghi, celebre autore della porta maggiore del Duomo di Milano.

La seconda cappella laterale sinistra, ricostruita nel 1951, custodisce la pala d'altare dell'Addolorata, opera del pittore Augusto Colombo.

L'attuale battistero, edificato nel 1937 su disegno dell'architetto Alfonso Orombelli, è impreziosito da un'alta pala bronzea raffigurante il battesimo di Gesù, opera di Fausto Melotti. Di notevole valore artistico è anche il coperchio bronzeo della vasca battesimale, decorato con angeli che reggono la veste in argento poggiante su un blocco di quarzo. All'interno della basilica vi è un organo a canne Zanin, realizzato completamente con sistema di trasmissione meccanico. Lo strumento viene usato per liturgie e concerti.

